



Grillo ci dica: che fine farà Montecitorio?

ARTURO CELLETTI

Ora il Movimento sta votando in rete il suo programma di governo e Davide Casaleggio con Beppe Grillo cominciano a spiegare le "potenzialità" della democrazia diretta. «Siamo l'unica forza politica al mondo» a «portare le istanze dei cittadini dentro le istituzioni» e a «consentire a ogni singolo iscritto di contare, di dire la sua», ha raccontato Casaleggio in una lettera al Corsera. I primi risultati sono già visibili. Il popolo pentastellato si è espresso sul capitolo Energia. Ha detto "basta" a importare quella nucleare e ha invitato a spostare gli incentivi statali dalle fossili alle rinnovabili. Due punti chiari voluti dalla base che - se M5S dovesse vincere le elezioni - dovrebbero diventare due punti chiari del governo. Nella democrazia diretta tutto dovrebbe essere così. Tutto votato dalla base. Anzi tutto proposto (e poi emendato) dalla base. Viene però un dubbio. Soprattutto se «proviamo a capire il futuro» come dicono di voler fare Casaleggio e Grillo. In un'Italia a 5 Stelle tra dieci anni ci saranno ancora deputati e senatori? E il potere legislativo potrà (o magari dovrà) essere sostituito da una grande agorà telematica? Grillo ci dica: se davvero "uno vale uno", se davvero la delega è oramai priva di significato e di forza, perché lasciare a Montecitorio il deputato Danilo Toninelli o a Palazzo Madama il senatore Vito Crimi? Serviranno ancora i "portavoce"? La democrazia diretta ha potenzialità perché esalta la partecipazione, ma anche profondi (e pericolosi) limiti. Grillo lo sa e in queste settimane ci ha dovuto fare i conti. La base del Movimento chiamata ad esprimersi per scegliere il candidato sindaco a Genova aveva scelto Marika Cassimatis. A Grillo non andava bene e la vicenda è finita in tribunale. Forse varrebbe la pena pensarci: se decide la base, quella decisione va accettata anche quando non piace perché, altrimenti, la democrazia diretta perde forza.

